

ECONOMIA

Stabilità, un «reddito» a sostegno dei poveri

● Il voto di fiducia nella notte ● FI attacca
● Il Pd: grazie a noi nuovo welfare ● Il testo finale riscritto dal governo: la commissione non ha finito di esaminarlo per l'ostruzionismo della Lega

B. DI G.
ROMA

La richiesta di fiducia sulla legge di Stabilità arriva con 40 minuti di ritardo rispetto al calendario fissato. Per questo Dario Franceschini si scusa con i parlamentari. Il fatto è che il Senato è un campo minato, e il percorso della legge di Bilancio è molto accidentato. Mentre si discute di cifre, la maggioranza perde pezzi, il nervosismo nel centrodestra aumenta, i 5Stelle mugugnano perché i tempi per l'esame sono troppo stretti, e infine (ma non ultimo), il testo è da ricostruire, visto che la commissione Bilancio in nottata non è riuscita a chiudere l'esame. Ecco perché il maxi-emendamento presentato dal governo, con circa 520 commi, ci mette tanto tempo a sbarcare in aula. Le cronache raccontano di una sfuriata del presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini nella stanza del governo, presenti Fabrizio Saccomanni, Stefano Fassina e Giovanni Legnini, Pier Paolo Baretta, il ministro Franceschini, i due relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), a causa dei tempi di attesa troppo lunghi. Una riunione «non facile», osserva qualcuno.

In ogni caso a metà pomeriggio il testo è arrivato, ma solo dopo le 20 il presidente Piero Grasso ha avviato la discussione generale. Mentre scriviamo non c'è ancora l'esito del voto, che molto probabilmente si conoscerà verso le due del mattino. «Già nei giorni scorsi abbiamo anticipato che il voto di fiducia sulla legge di Stabilità sarebbe stato il luogo proprio per verificare l'esistenza del rapporto fiduciario tra governo e Parlamento - ha spiegato Franceschini in Transatlantico - Non mi pare ci sia modo più corretto e trasparente di questo». Il fatto è che contemporaneamente i capigruppo FI Paolo Romani e Renato Brunetta sparano ad alzo zero. Prima di tutto sugli errori, i refusi, contenuti nel testo. Poi per la mancanza della relazione tecnica, che arriva anch'essa con qualche ritardo, ma con il bolli-

no della Ragioneria. Infine sulle «solite» tasse.

Non possono accorgersi, i forzisti, che dopo anni di colpevole assenza, il fondo per la non autosufficienza viene rimpinguato (+100 milioni) e che per la prima volta in Italia nasce lo strumento di lotta alla povertà. I senatori Pd rivendicano il merito di quella misura che tutti davano per morta, e che finalmente riporta il Paese negli standard del welfare europeo. «È molto importante che il governo abbia creduto nella necessità di sperimentare il reddito minimo, da definire meglio come "sostegno per l'inclusione attiva", anche alla luce del progetto presentato recentemente dal ministro Giovannini - dichiara Stefano Lepri, vicepresidente del gruppo Pd al

Senato - Si tratterà di un sostegno legato a un impegno preciso di formazione o di lavoro utile. Il nostro gruppo parlamentare aveva presentato in questi giorni diversi emendamenti in tal senso. Peraltro avevamo suggerito noi stessi di finanziare tale progetto grazie ai fondi del contributo di solidarietà derivante dalle pensioni d'oro. Giusto infine che, anche qui su richiesta del Pd, si sia abbassata la soglia pensionistica (dai 150mila originariamente proposti dal governo agli attuali 90mila euro lordi all'anno) a partire dalla quale applicare il contributo di solidarietà». L'ultima versione prevede un prelievo del 6% oltre i 90mila euro annui, che sale al 12% a partire da 128mila euro e al 18% sopra i 193mila».

Confermata la riscrittura della tassa sulla casa, con l'introduzione della nuova Iuc, l'imposta unica comunale che si dividerà nella componente patrimoniale, da cui sarà esente la prima casa, la tassa sui servizi e quella sui rifiuti. Le detrazioni saranno decise dai Comuni che sono stati dotati di 1 miliardo e mezzo, 700 milioni in più rispetto alla dotazione iniziale. Circa 200 milioni serviranno a incrementare la deducibilità dei beni strumentali delle imprese.

L'altro segnale inviato dal Senato è la riscrittura del cuneo fiscale, anche questo in favore delle fasce di reddito più basse (proposta Ghedini). I benefici maggiori si concentrano sui redditi tra i 15mila e i 18mila euro, con sgravi che arrivano a 225 euro annui. Il taglio decresce fino ai 35mila euro, e non più i 55mila come previsto da Palazzo Chigi.

Tra le misure orientate al rafforzamento del Pil, è stata inserita la cosiddetta piattaforma garanzie. Si crea un sistema di garanzie che prevede un fondo per le pmi e un fondo per i mutui prima casa delle famiglie, per il quale sono indicati come destinatari prioritari le giovani coppie, i nuclei familiari monoparentali con figli minori e giovani precari. Rafforzato anche il sistema dei confidi e ampliato il ruolo della Cdp per gli investimenti delle imprese, anche con garanzia pubblica. Finanziata anche l'emergenza Sardegna con una dotazione di circa 103 milioni. Non quantificate invece le risorse che l'Anas metterà in campo per il sistema stradale. Interessi azzerati sulle cartelle Equitalia che dovranno essere pagate comunemente al 100%.



L'aula del Senato FOTO LAPRESSE

COSA C'È NEL MAXI EMENDAMENTO



Reddito

Viene istituito un fondo di contrasto alla povertà finanziato con il prelievo sulle pensioni d'oro su una platea più vasta: oltre i 90mila euro e non più 150mila. Il fondo finanzia il «reddito minimo di inserimento» (o reddito garantito) che sarà sperimentato in alcune grandi aree metropolitane.



Calamità

Il fondo per gli interventi contro le calamità naturali sarà finanziato con le risorse ottenute dalla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti. È una delle novità contenute nel maxi-emendamento presentato dal governo al disegno di legge di Stabilità.



Equitalia

Cartelle Equitalia senza interessi. Questo il compromesso trovato sulla «rottamazione delle cartelle» che tante polemiche ha suscitato. Si tratta in pratica di una mini-sanatoria visto che l'imposta e le sanzioni delle vecchie cartelle si pagheranno al 100%, ma vengono azzerati gli interessi di mora.



Stadi

Sugli stadi la norma diventa «light»: l'aumento del fondo di garanzia presso l'Istituto di credito sportivo servirà ad ammordare gli impianti esistenti e non a costruirne di nuovi. Salta quindi anche la possibilità (prima prevista) di edificare in aree non contigue agli stadi.

Napolitano e Letta: la fiducia vale come verifica

Forza Italia ha tolto ufficialmente il sostegno al governo Letta che resta delle larghe intese, dato il sostegno confermato del centrodestra di Alfano e dei suoi, anche se il numero dei senatori, il ramo del Parlamento più a rischio, in appoggio all'esecutivo, si è ridotto a sette in più della maggioranza necessaria, senza contare i senatori a vita.

La nuova situazione, resa esplicita nel corso di una conferenza stampa congiunta dei capigruppo forzisti di Senato e Camera, Romani e Brunetta, ha innescato una girandola di ipotesi sulla possibilità che l'esecutivo privo dei berlusconiani avesse bisogno di passare attraverso un voto di fiducia. Anche se un voto di tal fatta era già previsto per l'approvazione della legge di Stabilità in attesa della maratona al termine della quale si deciderà la decadenza di Berlusconi. Uscita dalla maggioranza con la motivazione nobile di non condividere le decisioni economiche, manifestazione in piazza in difesa del Cavaliere. Ecco la strategia di Forza Italia di queste ore.

Il presidente della Repubblica e il

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lungo colloquio tra il Capo dello Stato e il premier Romani e Brunetta chiedono un nuovo passaggio al Colle Il Quirinale: «Non serve»

premier Enrico Letta, di ritorno da Trieste dove si era svolto il bilaterale con Putin, hanno avuto un lungo colloquio al Quirinale. Al termine del quale è stato precisato che «la necessità di verificare la sussistenza di una maggioranza a sostegno dell'attuale governo sarà soddisfatta in brevissimo tempo durante la seduta in corso al Senato con la discussione e la votazione sulla già posta questione di fiducia».

LA FINE DELLE LARGHE INTESE

In altri termini la fiducia prevista per accelerare l'iter della legge di stabilità è da considerare l'occasione per manifestare il dissenso nei confronti dell'operato del governo. Che certamente sarà espresso dai senatori di Forza Italia che nel pomeriggio di ieri hanno provveduto a comunicare l'intenzione della sfiducia, la fine delle larghe intese, sia al Capo dello Stato che al presidente del Consiglio che di quella decisione hanno preso atto.

«Venendo a mancare un partito come Forza Italia ci sembra opportuno un passaggio formale da parte del presidente del Consiglio alle Camere, in

modo che il Parlamento e il Paese possano vivere con chiarezza questa nuova fase della legislatura: Forza Italia all'opposizione e la formazione, semmai ci sarà, di una nuova maggioranza a sostegno del governo Letta-Alfano. Il tutto alla luce del sole. Tanto sul piano politico, quanto su quello delle grandi riforme costituzionali» ci aveva tenuto a puntualizzare Brunetta nel corso della conferenza stampa pomeridiana.

La risposta alla sua richiesta è arrivata in serata dal Quirinale. C'è già una fiducia su cui votare. Il risultato di essa può essere considerato valido a far superare qualunque altro dubbio.

Sono tornati insieme con un'altra nota congiunta, allora, Romani e Brunetta che hanno marciato di pari passo, in straordinaria sintonia, per l'intera giornata. «Ci permettiamo di dissentire dalla nota del Quirinale» hanno detto a nome di un Berlusconi particolarmente arrabbiato dopo aver letto le parole del Colle. E se in mattinata aveva già manifestato il suo disappunto nell'aver appoggiato la rielezione di Napolitano, in serata si sarebbe messo a studiare una strategia di rottura defi-

nitiva con il Colle. Fino alla richiesta di possibili dimissioni del presidente che il prolungamento del suo mandato l'ha più volte definito «oneroso e obbligato». Anche da Berlusconi. Uno dei protagonisti della «politica irrequieta» di questi anni.

Intanto Brunetta e Romani andavano all'attacco: «Con oggi è finito il governo delle larghe intese e con esso la piattaforma politico-programmatica che aveva portato alla formazione di questo esecutivo di responsabilità, di pacificazione, e di servizio. Per questa ragione lo svolgersi di questa crisi si dovrebbe consumare attraverso un dibattito ad hoc, trasparente, che coinvolga entrambe le Camere e che non riguardi un solo provvedimento, pur importante, come in questo caso la legge di stabilità». «Anche perché - dicono Romani e Brunetta - nelle prossime settimane in Parlamento dovranno essere affrontati provvedimenti rilevanti per le istituzioni del nostro Paese, che non potrebbero andare in porto con la sola convergenza di questa residua maggioranza di centrosinistra sulla quale può contare il presidente Letta».